

San Francesco e lo sguardo della letizia nella povertà

Il dono del Creato. Davide Rondoni, poeta e saggista, intervverrà stasera nella Basilica per gli incontri della Mia ispirati a vita e opere del Santo

GIULIO BROTTI

In un famoso episodio dei «Fioretti», Francesco e frate Leone, in una freddissima giornata invernale, sono in cammino da Perugia ad Assisi, verso Santa Maria degli Angeli. Francesco chiede al compagno di prender nota di una sua riflessione su «quelle cose che sono perfetta letizia». Il ragionamento procede per successive esclusioni: il massimo grado di letizia, per i frati minori, non dovrebbe derivare dall'esercizio di una condotta irreprensibile, dal saper operare miracoli, dal possesso di una conoscenza enciclopedica e nemmeno dalla capacità di convertire gli infedeli. Francesco invita invece frate Leone a immaginare che, quando saranno giunti a destinazione, «bagnati per la piovra e agghiacciati per lo freddo e infangati di loto e afflitti di fame», il portinaio del convento non li riconosca e li scambi anzi per dei malfattori: non solo si rifiuterà di farli entrare, ma a un certo punto, adirato, prenderà a picchiarli con un bastone nodoso. Ebbene, conclude Francesco: «Se noi tutte queste cose sosterremo pazientemente, e con allegrezza, pensando le pene di Cristo benedetto, le quali dobbiamo sostenere per suo amore: o frate Leone, iscrivì che qui e in questo è perfetta letizia».

Avrà come tema «Canti contro lo scontento. La letizia dei poveri» la conferenza a ingresso libero che Davide Rondoni terrà stasera alle 20.45 in Città Alta, nella Basilica di Santa Maria Maggiore. Sarà questo il secondo incontro del ciclo «San Francesco e il dono del



«Il dono del mantello» di Giotto, affresco della Basilica di Assisi



Davide Rondoni

Francesco non appartieni al passato. Il tuo segreto è qui, disseminato»

Creato», promosso dalla Fondazione Mia - Misericordia Maggiore. Poeta, romanziere e saggista, Rondoni presiede il Comitato nazionale per la celebrazione dell'ottavo centenario della morte di San Francesco d'Assisi, avvenuta la sera del 3 ottobre 1226.

Alla figura e all'eredità spirituale dell'autore del «Cantico delle creature» Davide Rondoni si è richiamato anche nel suo volume «La ferita, la letizia. Faccia a faccia con San Francesco, poeta di Dio e del mondo» (Fazi Editore pp. 144, 18 euro, disponibile anche come ebook a 8,99 euro); «Sette canti contro lo Scontento» è invece il titolo di una raccolta poetica recentemente pubblicata da Gar-

zanti (pp. 192, 19 euro). In Francesco, Rondoni vede soprattutto il portatore di una domanda «terribile e meravigliosa», ovvero: «È possibile una vita lieta?».

Ne «La ferita, la letizia», il poeta forlivese si rivolge a Francesco d'Assisi come a un interlocutore contemporaneo: «Ho incontrato lo stesso sguardo in molte persone. Alcuni vicini a te per idee e fede, altri apparentemente lontani. Ma c'era quella luce. E quella domanda, quasi feroce. La ricordo in un volto in mezzo a una favela brasiliana. Quella infermiera era lì da tanti anni. Più che affaticata e provata sembrava così: lieta. Aveva un carattere impetuoso pure lei. La donna morente che accudiva ripeteva il nome del figlio lontano, quasi una canzone... Gli occhi di lei china sulla donna erano chiari, erano i tuoi».

«Francesco - scrive ancora Rondoni -, non appartieni al passato. Il tuo segreto è qui, disseminato. La tua esplosione di vita tra impeto e umiltà ha seminato tanta altra vita. Non si può comprendere la tua letizia se non incontrandone i segni attuali. Non sei mai stato solo. Anche nella solitudine più intensa. «Di notte si recava, solo, nelle chiese abbandonate a pregare», dice Tommaso da Celano, biografo. In solitudine ma non da solo». Ricordiamo che l'appuntamento conclusivo del ciclo promosso dalla Fondazione Mia sarà giovedì 30 aprile alle 20.45, sempre in Santa Maria Maggiore: il medievista Franco Cardini parlerà di «San Francesco, tra storia e memoria».

Negli Atti di Luca la Parola che apre «Un varco d'aria»

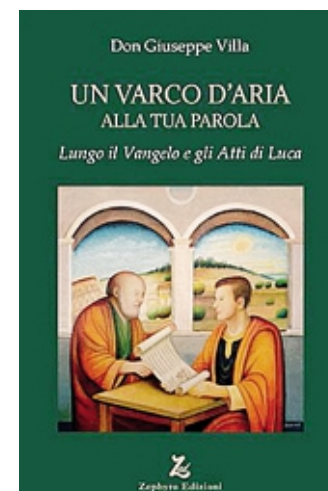
Poesia

Don Giuseppe Villa trae ispirazione dal Vangelo per offrire al lettore liriche e un testo teatrale che «rivelano»

Di fronte al volume «Un varco d'aria alla Tua Parola. Lungo il Vangelo e gli Atti di Luca», opera di don Giuseppe Villa, sacerdote attivo nella Comunità pastorale di Treviglio (Zephira Edizioni, copertina del pittore Battista Mombrini, 282 pagine), l'incontro con Luca, il suo Vangelo e gli Atti degli Apostoli in un testo interamente in poesia, lascia spazio ad infinite sensazioni nella ricerca dell'obiettivo: il consolidamento della fede grazie al Vangelo trasferito da Luca a Teofilo (ideale destinatario del resoconto dell'apostolo ndr) e infine al lettore di oggi.

Suddiviso in tre parti, dove i testi poetici segnano altrettanti aspetti narrativi - l'ingresso, il cammino e la risposta - il libro propone anche un copione teatrale, riduzione drammaturgica dove «il teatro qui non rappresenta, ma rivela». Il libro è «un'esperienza iniziata con la necessità di dare una risposta al dono di Luca, Vangelo e Atti degli Apostoli» proposti «come occasione di aumentare la solidità della fede». La ragione del libro segnala la necessità di risposta circa la solidità delle argomentazioni: il lettore di oggi è il Teofilo di duemila anni fa.

La presenza della poesia - centinaia di versi - è esperienza di fede trasformata dalla forma espressiva. Siccome don Villa si sente chiamato ad esprimersi sul «consolidamento della fede», cambia anche la tipologia poetica, da narrativa a lirica, e il copione teatrale è «forma necessaria del gesto finale dell'Autore». Il quale osa come il sommo Dante nell'ultima cantica, quando la parola «non può più esprimersi ma solo esporsi». Ac-



Il libro di Zephira Edizioni

cade dunque che, se per Dante, al termine della Divina Commedia «è una resa» («A l'alta fantasia qui mancò possa»), per don Villa avviene diversamente: la poesia «si fa lirica arretrando davanti al Mistero» e «affidandosi alle Persone della Trinità».

In assenza di una trama e di un «no» agli effetti rappresentativi, il testo lirico si propone un modo «di stare davanti alla Parola, davanti agli altri, davanti a Dio». La postura richiama due figure spiritualmente forti, il Cardinale Martini, già arcivescovo di Milano, e padre Fausto Tentorio, missionario Pime, ucciso nelle Filippine e riconosciuto dalla Chiesa come martire di fede e giustizia. Appare evidente che la fede non è un concetto, bensì «una vita consegnata». Scopo dell'Autore è di non rubare spazio alla Parola, fonte e fine di tutto, bensì entrare in una nuova dimensione di ascolto, aprendo il «varco d'aria» necessario in un tempo in cui è intensa l'inflazione delle parole. La Parola si faccia compagna di cammino e si lasci ascoltare grazie al fatto che si fa carne usando la Scrittura non come citazione bensì come orientamento di luce, «ritmo al silenzio».

Amanzio Possenti

Alla ricerca d'energia spirituale per rinnovare la «voglia di vivere»

Novità

La raccolta di saggi di Claudio Sottocornola verrà presentata domani alla Fiera dei Librai

Da Gérard Schmit e Miguel Benasayag («L'epoca delle passioni tristi») al filosofo sudcoreano Byung-Chul Han («La società della stanchezza»), vi è un'ampia convergenza sull'idea che un sentimento depressivo costituisca il principale «rumore di fondo» del nostro tempo. Una conferma di tale diagnosi, insieme ad alcune proposte per reagire a questo stato di cose, viene da una recente raccolta di saggi di Claudio Sottocornola, «Quella voglia di vivere che non c'è più. Emergere dal disincanto postmoderno»

(Oltre Edizioni, pp. 160, 18 euro). Il volume verrà presentato nell'ambito della Fiera dei Librai domani alle 16.30 al Donizetti Studio di piazza Cavour, in un incontro a ingresso libero: dialogherà con l'autore don Francesco Poli, assistente ecclesiastico nazionale del Movimento Cristiano Lavoratori.

Lo spunto di Vasco Rossi

Bergamasco di Colognola, già docente liceale di Filosofia e Storia, artista capace di spaziare dalla musica alle arti figurative, Claudio Sottocornola ha riportato in questo suo libro una serie di testi pubblicati sulle riviste «Il Cenacolo» e «Missione Salute». Il titolo della silloge rimanda ai versi di una famosa canzone di Vasco Rossi («Quella voglia, la



Claudio Sottocornola

voglia di vivere / Quella voglia che c'era allora / Chissà dov'è?», versi che, pur risalendo al 1989, sembrano descrivere bene un mood oggi diffuso: «Saranno i cambiamenti climatici - scrive Sottocornola -, saranno le migrazioni di massa da interi continenti, saran-



CLAUDIO SOTTOCORNOLA
QUELLA VOGLIA DI VIVERE CHE NON C'È PIÙ
EMERGERE DAL DISINCANTO POSTMODERNO

Il nuovo libro

no i delitti di cronaca che crescono per efferatezza in modo esponenziale, sarà che nessuno sa più dire perché sta al mondo e in esso si affatica, ma il sapore di niente - in queste decadi iniziali del XXI secolo - ci avvolge, ci annichila, ci uccide o - meglio - ci consegna a

una condizione di vita umbratile, indeterminata, insensata o - peggio ancora - venale».

Secondo Sottocornola, non basta denunciare la deriva in corso, non serve immaginare un implausibile ritorno agli stili di vita del passato: alla critica del presente deve accompagnarsi la ricerca di fenomeni reattivi, di sacche di resistenza, di energie al momento nascoste che in un prossimo futuro potrebbero attivarsi e favorire un cambiamento.

Ossessioni e gloria

Per esempio, anche nell'odierna ossessione per il proprio aspetto fisico si può rinvenire, sia pure in forma distorta, un frammento di verità riguardo alla condizione umana: «Capiamo allora che la gloria di cui l'uomo è capace - evocata dallo stesso culto del corpo che caratterizza il nostro tempo, insieme alla sua banalizzazione - è molto più che biologica, perché è spirituale e, in certo qual modo, divina, e domanda con forza di riconoscerne in esso la sacralità dell'energia che lo attraversa, lo pla-

ma, lo muove, e infine ne dichiara e attesta la dimensione simbolica, iconica, personale. Un punto di vista, una modalità dell'essere, uno sguardo della trascendenza che ancora una volta si incarna, patisce, muore e risorge».

L'essenza profonda

Per Claudio Sottocornola, importanti risorse in vista di una rigenerazione del nostro rapporto con la realtà ci sono offerte dalle grandi tradizioni religiose, a partire dal cristianesimo. Riprendendo una categoria coniata dall'antropologo Vito Teti (quella della «restanda»), egli sottolinea anche come ognuno di noi abbia la possibilità di resistere alle cacofonie e al «mito della mobilità» imperanti nel contesto sociale contemporaneo: «Perché quel che conta - nell'illusoria mobilità o immobilità delle nostre vite - è la fedeltà alla propria essenza profonda, a quella verità di noi stessi che ci rende progressivamente liberi e protagonisti di una vita autentica».

G. Bro.